



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M. FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"Il rapporto tra turnover politico e welfare economico: una proposta di  
riflessione e approfondimento sul caso italiano"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. GRILLO EDOARDO**

**LAUREANDO: GABRIELE MEYNARDI**

**MATRICOLA N. 2007020**

**ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023**

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

*I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.*

Firma (signature)

*Giulio Meyuordi*

## Indice

<i>Abstract</i> .....	4
<i>Introduzione</i> .....	5
<i>Capitolo 1: Revisione della letteratura rispetto ai macro-temi esplorati</i> .....	7
1.1 I concetti di democrazia e di alternanza politica .....	7
1.2 Stabilità/instabilità governativa ed efficienza burocratica .....	7
1.3 Il concetto di competizione.....	9
1.4 Il concetto di corruzione.....	10
1.5 Uno sguardo d'insieme alle variabili esaminate .....	11
<i>Capitolo 2: Approfondimento e analisi del caso italiano</i> .....	14
2.1 Contesto storico: la Seconda Repubblica .....	14
2.2 Analisi a livello nazionale: relazione tra stabilità dei governi, burocrazia e crescita.....	15
2.3 Evidenze a livello regionale.....	18
2.4 Un punto di vista alternativo sul turnover politico: considerazioni su competizione, corruzione, performance economiche e sistemi elettorali.....	21
2.5 La dimensione tempo: fattore di instabilità .....	23
<i>Capitolo 3: Evidenze macroeconomiche relative al caso italiano</i> .....	25
<i>Conclusioni</i> .....	31
<i>Bibliografia</i> .....	34
<i>Banche dati</i> .....	38

## **Abstract**

Il voto rappresenta lo strumento attraverso il quale si manifesta il diritto, e il dovere, detenuto dal popolo elettorale di esprimere una preferenza politica e di influenzare la performance economica del proprio Paese. L'obiettivo che il seguente elaborato di tesi si propone di perseguire è quello di approfondire e riflettere sul rapporto tra turnover politico e welfare economico in riferimento allo specifico contesto elettorale italiano. Si è, pertanto, condotta un'analisi della letteratura relativa a tale contesto, considerandolo in particolare a partire dagli anni '90 del Novecento. Sulla base dei principali risultati registrati in relazione a stabilità governativa, efficienza burocratica, competizione interpartitica e corruzione, si intende verificare la rispondenza del fenomeno italiano alla positiva correlazione tra l'elezione di nuovi leader e l'incremento della performance economica rilevata sul più ampio panorama internazionale (Marx, Pons & Rollet, 2022). A partire da quest'ultima conclusione e dagli indicatori osservati rispetto al caso dell'Italia, infine, si tenterà di delineare, anche a fronte delle future prospettive di ricerca, se e come utilizzare il potere di scelta, insito nel voto, in modo consapevole ed efficiente dal punto di vista economico.

## Introduzione

L'enciclopedia Treccani definisce il termine “democrazia” come la “forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all'esercizio del potere pubblico”, ovvero come una forma di governo in cui il potere è esercitato dai rappresentanti del popolo eletti direttamente dallo stesso.

In termini diversi, si è espresso Przeworski (2004) che offre una definizione alternativa di democrazia quale “un regime in cui coloro che governano vengono selezionati attraverso elezioni contestate.” (Alfano & Baraldi, 2008, p.4).

Nella prospettiva di tale significato, particolarmente interessante è il valore assunto dalla contestazione, in quanto nell'universo dei sistemi democratici i cittadini si trovano di fronte ad una scelta fondamentale (Marx, Pons & Rollet, 2022) che ne rappresenta la peculiarità: attraverso il proprio voto possono e devono esprimere una preferenza tra continuità e cambiamento, confermando i detentori della carica al governo oppure optando per i loro sfidanti.

È in questo contesto ad emergere l'importanza, quale meccanismo fondamentale e imprescindibile per il funzionamento stesso della democrazia, dell'alternanza elettorale, definita da Marx, Pons & Rollet (2022) come la situazione in cui il candidato o il partito in carica non riescono a ottenere la rielezione. Dalla consapevolezza della necessità di valutare con attenzione costi e benefici del turnover politico, messa in luce da Levitsky e Ziblatt (2019), trae origine questa trattazione, che intende indagare e comprendere l'interrelazione tra le dinamiche politico-elettive e il livello del welfare.

In particolare, il presente elaborato di tesi si propone di sondare e studiare, da un punto di vista politico-economico, il peculiare caso rappresentato dal contesto italiano, attraverso l'analisi della letteratura ad esso relativa, al fine di rintracciare evidenze in merito ai possibili effetti positivi dei turnover politici su specifici indicatori e di delineare le opportunità di scelta e di cambiamento insite nell'esercizio, talvolta disatteso nel nostro Paese, del voto politico da parte dei cittadini elettori.

A tal proposito, tra i diversi indicatori considerati si annoverano i concetti di democrazia, di stabilità/instabilità politica, di efficienza della burocrazia, di corruzione, di crescita e performance economica. Questi saranno oggetto di indagini e approfondimento, nel corso del primo capitolo, mediante un breve excursus di quanto sostenuto in merito agli stessi dalla letteratura selezionata, nel tentativo di fornire un quadro generale della trattazione che si intende svolgere.

Si procederà, nel secondo capitolo, all'analisi del contesto italiano in relazione ai diversi indicatori sopracitati e con specifico riferimento al periodo storico-politico della Seconda Repubblica. Il confronto con le ricerche condotte sul territorio italiano consentirà di valutare se vi siano, sia a livello regionale sia nel più ampio panorama nazionale, prove di una correlazione tra il fenomeno delle alternanze elettorali e diversi indicatori del welfare nazionale, offrendo anche delle chiavi di lettura alternative.

Tali considerazioni saranno supportate e arricchite, nel terzo capitolo, dalla discussione di alcune evidenze macroeconomiche scelte, quali il tasso di crescita del PIL e il livello di corruzione percepita, nel tentativo di comprendere se l'opzione migliore, dal punto di vista economico, per il cittadino elettore sia quella di esprimere, mediante il voto, una scelta di continuità o di cambiamento.

Le conclusioni, cui si giungerà, non hanno la presunzione di delineare risultati definitivi ed immutabili, ma si propongono, al contrario, di far emergere quesiti e spunti di riflessione, che ci si auspica possano essere esplorati da future ricerche strutturate, rispetto, tra le altre, all'importanza di educare i cittadini italiani a valutare l'impatto delle politiche sulle performance economiche del proprio Paese e ad esprimere, conseguentemente, una scelta elettorale consapevole e informata.

## **Capitolo 1: Revisione della letteratura rispetto ai macro-temi esplorati**

### **1.1 I concetti di democrazia e di alternanza politica**

Il termine “democrazia” viene definito, secondo l’enciclopedia Treccani, come la “forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all’esercizio del potere pubblico”, ovvero come una forma di governo in cui il potere è esercitato dai rappresentanti del popolo eletti direttamente dallo stesso.

In termini diversi, aventi quale focus il rapporto tra leader in carica e nuovi sfidanti, si è espresso Przeworski (1991) che offre una definizione alternativa di democrazia quale “sistema in cui i partiti perdono le elezioni” (Marx, Pons & Rollet, 2022, p.1).

Proprio nella prospettiva di tale significato è opportuno precisare il fatto che all’interno di una forma di governo democratico le elezioni si tengono in base al sistema elettorale vigente nel Paese, definito da Lijphart (1994) come “un insieme di regole elettorali sostanzialmente invariate, ai sensi del quale una o più elezioni successive sono condotte in una particolare democrazia” (Alfano & Baraldi, 2008, p.4).

Il livello di democrazia all’interno di una società, inoltre, può essere espresso dal livello di competizione politica presente, o in altre parole dal numero di partiti che concorrono alle diverse cariche pubbliche (Alfano & Baraldi, 2015).

Nella dimensione di un sistema democratico gli elettori si trovano di fronte ad una scelta fondamentale (Marx, Pons & Rollet, 2022) che ne rappresenta la peculiarità: attraverso il proprio voto possono e devono esprimere una preferenza tra continuità e cambiamento, confermando i detentori della carica al governo oppure optando per i loro sfidanti.

In questo contesto Marx, Pons & Rollet (2022) definiscono alternanza elettorale la situazione in cui il candidato o il partito in carica non riescono a ottenere la rielezione. Attraverso il turnover politico gli elettori possono sostituire pacificamente la leadership del proprio paese, ragione per la quale le alternanze si qualificano come meccanismo fondamentale e imprescindibile per il funzionamento stesso della democrazia. È a fronte di ciò che Levitsky e Ziblatt (2019) mettono in luce la necessità di valutare con attenzione costi e benefici delle alternanze, essendo esse particolarmente rilevanti per i dibattiti attuali sui meriti della democrazia.

### **1.2 Stabilità/instabilità governativa ed efficienza burocratica**

Rispetto agli effetti promossi dai turnover politici nei diversi Paesi la letteratura si è espressa fino ad ora in maniera discorde, preoccupandosi in particolar modo di indagare se fosse maggiormente auspicabile una condizione di stabilità governativa piuttosto che una di instabilità caratterizzata da frequenti cambi di leader.

A tal proposito, nella ricerca di Milio (2008) si può riscontrare una revisione complessiva della letteratura relativamente alle dinamiche di stabilità/instabilità politica rilevate nei Paesi. Tuttavia, è bene sottolineare come ai nostri giorni alcune definizioni riportate possano considerarsi superate, come, ad esempio, quelle espresse da Hurwitz (1973) che prevedono tra i fattori contribuenti alla stabilità politica l'assenza di violenza e l'esistenza di un regime costituzionale legittimo.

Si possono, inoltre, escludere dalla nostra analisi definizioni di instabilità estrema come quella di Bollen e Jones (1982), che categorizzano la stessa sulla base di quattro indicatori: omicidi, trasferimenti esecutivi irregolari, attacchi armati e casi di morte dovuti a violenza politica interna.

Proseguendo in questa prospettiva risulta, dunque, funzionale chiarire il concetto di stabilità attraverso una definizione di carattere generale offerta da Lipset (1963), che individua come stabile un sistema che sperimenta ininterrottamente un governo democratico (o un governo totalitario) per un dato numero di anni (identificabile ai nostri fini come la durata del mandato di un governo in carica) e, congiuntamente, attraverso le quattro dimensioni esplicitate dalla stessa Milio (2008) e relative a: cambiamenti nella presidenza in ogni regione di un Paese durante una legislatura, trasferimenti o sostituzioni nell'assessorato, trasferimenti o cambi nell'esecutivo e frammentazione dello spettro politico. Nel caso in cui una o più di queste dimensioni dovessero verificarsi durante la particolare durata del mandato di un determinato governo, infatti, si potrebbe inferire che si trovi in una situazione instabilità.

Alesina et al. (1996), nello specifico, analizzano la correlazione tra l'instabilità politica determinata dalle alternanze elettorali e la crescita economica: sulla base dei dati da loro raccolti ed elaborati, l'incertezza associata ad un ambiente politico instabile può ridurre gli investimenti e la velocità di sviluppo economico del Paese così come una povera performance economica può comportare la caduta del governo e disordini politici. Oltre a focalizzarsi sulle conseguenze dell'instabilità politica sulla crescita economica, Alesina et al. (1996) hanno dimostrato e provato come la realizzazione di uno stato di instabilità renda maggiormente frequente il riproporsi di stati di instabilità successivi, ovvero come frequenti cambi di governo aumentino la probabilità che cadute di governo, e derivanti sostituzioni dello stesso, avvengano in futuro.



In conformità con questa prospettiva, il concetto di instabilità viene ripreso anche da Gratton et al. (2015) quale elemento predittivo di successivi stati di instabilità e di un conseguente deterioramento dell'apparato burocratico: nella loro indagine l'instabilità politica è determinata dalla frequenza con cui avvengono le alternanze elettorali in relazione alla durata dei governi, ovvero se quest'ultimi decadano subendo cambi al potere prima della conclusione del mandato per cui sono stati eletti. L'elemento predittivo dell'instabilità è rappresentato, in questo caso, dal numero di seggi al Senato in eccesso utili ad affidare la fiducia al governo, e qualora questi siano presenti in numero ridotto si assiste ad una caduta di governo prima del termine del mandato di carica. Pertanto, una condizione di instabilità politica causa, in ultima analisi, un peggioramento dell'efficienza burocratica poiché i politici eletti, preoccupati di acquisire la reputazione necessaria a segnalare competenze utili ad una rielezione o all'interno del mercato del lavoro privato, tendono ad essere eccessivamente attivi nella promulgazione di nuove proposte normative senza, talvolta, prioritizzare la qualità delle stesse.

Il sistema burocratico tende così ad uno stato "Kafkiano", come definito dai medesimi autori della ricerca, precludendo l'accumulo di esperienza nell'ambito politico e scoraggiando, addirittura, iniziative politiche di qualità da parte di politici competenti.

### **1.3 Il concetto di competizione**

Altri autori, al contrario, si sono espressi favorevolmente rispetto al verificarsi di una situazione di instabilità politica in ognuna delle quattro dimensioni citate in precedenza: Ferejohn (1986), ad esempio, presenta i cambi di presidenza in una prospettiva positiva in quanto indicativi di un ambiente meritocratico in cui vi è concorrenza e in cui chi dimostra insufficiente competenza rispetto ad un dato incarico ha il dovere di assumersi la propria responsabilità e destituirsi dallo stesso. In aggiunta, secondo Olson (1982) un turnover politico scarsamente frequente può portare alla formazione e al consolidamento di "coalizioni distributive" (Marx, Pons & Rollet, 2022, p. 4) che interferiscono con il processo decisionale e che potrebbero compromettere l'efficienza economica.

Feiock e Stream (1998) si inseriscono in questa prospettiva attraverso uno studio sulle meccaniche interne alle organizzazioni, analizzando i fattori alla base della durata del mandato dei dirigenti in relazione alle istituzioni governative locali e alle strutture del sistema politico. Questa ricerca, pur non addentrandosi in tematiche strettamente di politica economica, risulta utile ai presenti fini in quanto riflette sul rapporto tra turnover e competizione. Gli autori suggeriscono, infatti, come il turnover dei dirigenti sia vantaggioso perché apporta competenze

e conoscenze diverse, e rappresenta una pressione competitiva sugli stessi affinché esprimano un rendimento migliore a livello lavorativo. Il trasferimento dei dirigenti, allo stesso tempo, può risultare utile in quanto metodo attraverso il quale allocare più prontamente quelli maggiormente competenti tra questi in reparti meno performanti al fine di migliorarli.

A sostegno della rilevanza dell'aspetto competitivo, Acemoglu e Robinson (2006) difendono l'idea che un'equa concorrenza tra partiti sia auspicabile al fine di mantenere un presidente eletto sotto pressione per migliorare, di conseguenza, le prestazioni del governo. Un'assenza di tensione, condizione creata dalla competizione, potrebbe portare i leader in carica a proporre consapevolmente politiche che non saranno poi contrastate.

A tal proposito, Bueno de Mesquita (2000) sostiene come i cambi degli assessori possano impedire la creazione di cosiddetti piccoli "feudi" all'interno del governo. Egli, infatti, suggerisce che regolari turnover di incaricati politici escludano il radicamento del clientelismo, in quanto la longevità di una carica, permettendo a chi la possiede di godere del controllo a lungo termine di un'area di attività, potrebbe creare la condizione ideale per l'instaurazione di favoritismi e corruzione.

#### **1.4 Il concetto di corruzione**

La corruzione è un altro tema fondamentale da tenere in considerazione, soprattutto se si intende indagare il caso dell'Italia, Paese soventemente noto, anche a livello internazionale, per problematiche e scandali correlati a questo aspetto.

Anzitutto, è bene specificare come si utilizzi qui la definizione di corruzione politica offerta da Alfano e Baraldi (2015), che la identificano come il conflitto tra elettori e candidati derivante dalla possibilità che quest'ultimi, una volta in carica, ricavano rendite politiche dalla distorsione di risorse destinate ad attività che stimolano la crescita.

La domanda che ci si pone è relativa, ancora una volta, alla scelta che gli elettori devono compiere nell'ambito delle elezioni, e, dunque, su come valutare un possibile turnover politico in merito alle conseguenze sui livelli di corruzione percepita.

Un filo logico simile a quello seguito da Bueno de Mesquita (2000) può essere ritrovato anche nella ricerca di Alesina et al. (1996), i quali, come contro-argomentazione in merito agli effetti della stabilità politica sulla crescita economica, indicano come possibile conseguenza logica positiva di un turnover politico la possibilità di rimpiazzare politici corrotti attraverso l'elezione di nuovi sfidanti. In effetti, argomentazioni simili trovano riscontro, oltre che nella logica comune, anche nelle affermazioni di Alfano e Baraldi (2015) che, pur non giustificando

direttamente il fenomeno della riduzione nel livello di corruzione grazie ad un turnover politico, suggeriscono come la sola possibilità che un'effettiva alternanza politica avvenga in un contesto di ottimale competizione interpartitica rappresenti un fattore depressivo per il verificarsi di casi di corruzione.

La letteratura, pertanto, si trova generalmente concorde nell'affermare come i turnover politici consentano di trarre dei benefici e osservare dei miglioramenti sui livelli di corruzione politica percepita nei Paesi. Parallelamente, appaiono generalmente concordi anche i risultati ottenuti dai diversi autori rispetto alla correlazione negativa insita tra livello di corruzione e crescita economica: bassi livelli di corruzione, infatti, permettono di ottenere performance economiche migliori in quanto si correlano ad un aumento dell'efficienza della spesa pubblica, diminuendo i costi necessari a monitorare i casi di corruzione (Del Monte & Papagni, 2001).

Al tempo stesso, Alfano e Baraldi (2015) mettono in luce gli aspetti positivi di una diminuzione della corruzione sulla crescita economica evidenziando la rilevanza della competizione interpartitica. Le autrici, infatti, seppur richiamino le argomentazioni proposte da Leff (1964) e Huntington (1968), i quali riconoscono una certa utilità alla presenza di corruzione negli apparati burocratici al fine di promuovere con maggiore rapidità progetti imprenditoriali privati (la cui approvazione potrebbe altresì venire rallentata), appaiono, in ultima analisi, concordare con le ricerche condotte da Mauro (1995) nell'affermare come le evidenze empiriche tendano a confermare l'ipotesi di una correlazione negativa.

## **1.5 Uno sguardo d'insieme alle variabili esaminate**

Quanto affrontato e approfondito fino ad ora sembra trovare conferma anche nelle conclusioni cui giunge la ricerca cui primariamente si è fatto riferimento: Marx, Pons & Rollet (2022), infatti, ottengono risultati rilevanti per quanto concerne tutte le variabili precedentemente considerate, e non solo.

La centralità dello studio da essi condotto è motivata dal fatto che l'indagine econometrica in esso affrontata è significativamente più recente rispetto alle altre ricerche considerate e, per tale motivo, presenta e utilizza dati maggiormente aggiornati e attuali.

Per quanto concerne il concetto di instabilità, le alternanze elettorali vengono interpretate dagli autori in chiave positiva poiché non rappresentano eventi destabilizzanti i vari fattori che condizionano la crescita economica ed il benessere di un Paese, bensì si dimostrano essere episodi stimolanti un miglioramento della performance economica. Ed in particolare, tale

progresso a livello economico si realizza principalmente attraverso una diminuzione della disoccupazione e dell'inflazione, un aumento dell'intensità del commercio internazionale ed un miglioramento nello sviluppo umano, nella pace e nella qualità della democrazia. Tali dimensioni influiscono, inoltre, nel promuovere maggiori cambiamenti nella tipologia stessa di politiche proposte e nel migliorare gli indici di corruzione.

A fronte di ciò, Marx, Pons & Rollet (2022) riscontrano come i turnover politici siano statisticamente benefici e auspicabili, indi per cui gli elettori dovrebbero cogliere l'opportunità di usufruire del proprio diritto di voto a garanzia del cambiamento: il voto conta e l'opzione migliore sembra essere rappresentata dall'accordare fiducia ai nuovi sfidanti.

È importante notare come i risultati considerati, a questo proposito, non trovino riscontri significativi nelle caratteristiche particolari degli incumbent e degli sfidanti (quali, ad esempio, l'appartenenza partitica, l'età o un livello considerevole di intervento governativo su questioni di carattere economico), ma individuino, al contrario, una plausibile spiegazione degli esiti politici osservati nei meccanismi di agency e nel senso di responsabilità. Su questo si basa, infatti, l'ipotesi secondo la quale i leader neoeletti siano incentivati ad apportare nel proprio ruolo un maggiore impegno a fronte di una maggiore preoccupazione nel consolidare la propria reputazione.

Infine, essendo i risultati di Marx, Pons & Rollet (2022) relativi ad un campione di elezioni parlamentari e presidenziali tenutesi su un dataset di Paesi a livello internazionale molto ampio, essi stimolano uno spunto di riflessione riguardo le possibili discordanze e differenze riscontrabili a livello di un singolo contesto territoriale, politico ed economico: nello specifico, nel corso del presente contributo il Paese su cui ci si intende focalizzarsi è, come già anticipato, l'Italia.

Le conclusioni ottimiste cui giungono Marx, Pons & Rollet (2022) in relazione alle evidenze econometriche, infatti, sono quelle che auspicabilmente ci si propone di ritrovare anche nel contesto italiano: è possibile riscontrare anche nel nostro Paese una conseguenza positiva alle alternanze elettorali, possibilmente suffragata dall'ipotesi che la preoccupazione per la reputazione sia motore di migliori performance economiche? O, alternativamente, i turnover politici si rivelano essere un fattore di instabilità negativa?

L'obiettivo finale di questa analisi sarà quello di constatare il grado di importanza percepito dagli elettori italiani nell'avvalersi dell'opportunità, sancita dal diritto di voto, di compiere una scelta tra cambiamento e continuità.

Nel capitolo successivo ci si propone di discutere le evidenze raccolte in alcune ricerche condotte in Italia, con specifico riferimento al periodo della Seconda Repubblica, al fine di

individuare la presenza di corrispondenze, o eventuali discordanze, rispetto a quanto fino ad ora emerso dal confronto con la letteratura esaminata, e in particolare a quanto sostenuto da Marx, Pons & Rollet (2022).

## **Capitolo 2: Approfondimento e analisi del caso italiano**

In questa sezione si analizza la letteratura visionata in merito agli indicatori esposti in quella precedente nel periodo della Seconda Repubblica in Italia, con l'obiettivo di ricercare riscontri positivi o negativi delle alternanze elettorali relativamente all'articolo principale cui si fa riferimento.

Le ricerche compiute, e le conseguenti pubblicazioni, riguardo il caso italiano si concentrano principalmente nel periodo successivo agli anni 1992-1994 e analizzano comunemente fino al 2008: per questo motivo si intende, dapprima, contestualizzare il periodo storico di riferimento per poi presentare le evidenze empiriche degli studi effettuati riguardo quegli anni.

Inoltre, alcune delle ricerche esaminate sono state eseguite utilizzando dati provenienti dalle elezioni a livello regionale nell'arco temporale considerato, in modo tale da poter confrontare differenze tra regioni all'interno dello stesso Paese: tali contributi sono stati, in ogni caso, ritenuti utili e riportati di seguito in quanto riferiscono risultati ottenuti in relazione alle alternanze elettorali o ad aspetti inerenti.

### **2.1 Contesto storico: la Seconda Repubblica**

La Seconda Repubblica in Italia si riferisce al periodo storico successivo alla conclusione della Prima Repubblica, avvenuta agli inizi degli anni '90.

Sulla base di quanto affermato da Cotta e Verzichelli (2007), le caratteristiche politiche dell'Italia repubblicana sono state notevolmente stabili per oltre quarant'anni: a partire dalla rifondazione democratica del dopoguerra, nel 1946, il sistema partitico italiano si basava su un partito dominante chiamato Democrazia Cristiana (DC) che, al centro dello spazio politico, manteneva saldamente la presidenza del Consiglio e guidava governi di coalizione con partner minori, senza che l'opposizione (un rilevante Partito Comunista Italiano e un residuo partito di destra) riuscisse mai ad alternarsi al governo.

Come riferisce Cotta (1996), la fine della guerra fredda Est-Ovest, le restrizioni fiscali associate all'ingresso dell'Italia nell'Unione Monetaria Europea e una serie di scandali di corruzione che coinvolsero i partiti al potere, rappresentarono gli eventi principali che, all'inizio degli anni '90, portarono al declino del sistema partitico tradizionale. Si rese così necessaria una riforma del sistema elettorale che portò, in seguito ad un referendum tenutosi nel 1993, all'introduzione di una legge elettorale mista maggioritaria-proporzionale che trovò prima applicazione nelle

elezioni del 1994, decretando il definitivo abbandono del vecchio sistema prevalentemente proporzionale (Bellucci, 2012).

Sebbene il passaggio ad un sistema elettorale misto maggioritario-proporzionale avesse quale obiettivo quello di favorire la formazione di coalizioni più stabili e la governabilità, nella pratica si assistette ad una più ampia frammentazione partitica che favorì l'instaurarsi, in vista delle elezioni, di alleanze e accordi elettorali e portò ad una polarizzazione della competizione, caratterizzata da una serie di alternanze al governo tra coalizioni di centro-destra (un primo tentativo nel 1994, poi nel 2001 e nel 2008) e coalizioni di centro-sinistra (nel 1996 e nel 2006) (Bellucci, 2012).

A fronte di ciò, appare chiaro per quale motivo il periodo storico che ha caratterizzato l'Italia dal termine della Prima Repubblica in poi sia di ampio interesse ai fini di questa trattazione: esso segna, infatti, il passaggio da quarant'anni in cui si assiste alla mancanza di una vera alternanza al potere di partiti in competizione a, sorprendentemente, cinque alternanze di governo, in altrettante elezioni consecutive, in poco più di un decennio (Bellucci, 2012).

## **2.2 Analisi a livello nazionale: relazione tra stabilità dei governi, burocrazia e crescita**

Nel condurre la presente indagine ci si è anzitutto confrontati con i dati raccolti e analizzati da Gratton et al. (2015) relativi alle dinamiche politiche italiane in un lasso temporale di ventisei anni, intervallo che vede l'avvicinarsi di sette legislature, cinque delle quali rientrano nel periodo di interesse della Seconda Repubblica. Tali dati sono stati utilizzati al fine di testare un modello secondo cui l'attivismo politico risulta maggiormente pronunciato quando le aspettative di durata del governo sono brevi, situazione che influenza, oltre che la quantità, anche la qualità delle politiche proposte in Parlamento. Proprio la qualità delle politiche avanzate è considerata quale metro di misura della qualità dei politici stessi e delle loro performance, che influiscono poi nel determinare il livello di efficienza dell'apparato burocratico.

La motivazione per la quale l'Italia è stata selezionata come oggetto di studio per testare la validità del suddetto modello è dettata, come riferiscono gli stessi autori della ricerca, dal fatto che, in riferimento ai dati raccolti dal Cross National Time Series Data Archive, essa detiene il

più alto numero di crisi di governo nei 40 anni precedenti alla pubblicazione dell'articolo, con una media di 1,2 all'anno.

Si riporta di seguito la tabella dei dati raccolti ed elaborati da Gratton et al. (2015) relativi alle legislature italiane prese in esame:

The table shows features of the 7 legislatures covered in our sample, and data on the majority in the Senate and the Lower Chamber. Length is the number of days of legislature duration; completed is a dummy = 1 is the legislature is completed and 0 if it ends prematurely. Share of seats of the coalition is the share of seats

Legislature	Length	Completed	Coalition	Senate			Lower Chamber		
				Share of seats of coalition	Share of seat of majoritarian party	N of senators slack	Share of seats of coalition	Share of seat of majoritarian party	N of MP slack
X	1.757	1	Center	0.58	0.40	24	0.56	0.37	51
XI	722	0	Center	0.54	0.34	12	0.54	0.33	27
XII	755	0	Center right	0.49	0.19	-3	0.58	0.18	36
XIII	1.847	1	Center left	0.54	0.32	11	0.51	0.27	7
XIV	1.794	1	Center right	0.56	0.26	28	0.58	0.28	53
XV	732	0	Center left	0.50	0.32	1	0.55	0.35	34
XVI	1.781	1	Center right	0.55	0.46	16	0.55	0.44	29

Figura 1: Durata e caratteristiche delle legislature italiane dalla X alla XVI (Gratton et al., 2015, p.47).

Al fine di interpretare correttamente la tabella, occorre tenere a mente come per ogni legislazione sia prevista dalla legge una durata di cinque anni (Milio, 2008).

Con la dicitura XI legislatura ci si riferisce a quella iniziata nel 1992 e conclusasi dopo appena due anni (compreso un anno di governo tecnico prima delle elezioni del 1994), a causa degli scandali di corruzione che hanno coinvolto i partiti di allora, e della correlata inchiesta nota giornalmisticamente come “Mani Pulite”. Questa legislatura è anche quella che, canonicamente, viene fatta coincidere con la fine della Prima Repubblica.

La XII legislatura è relativa al primo governo Berlusconi, che ebbe inizio nel 1994: nonostante questo governo sia durato poco più di otto mesi, cui seguì l’incarico di un governo tecnico prima delle elezioni del 1996, esso viene considerato il primo della Seconda Repubblica, nonché il primo dall’approvazione del sistema misto maggioritario-proporzionale, e di conseguenza, di un impianto che permise di avere diverse alternanze elettorali in un breve periodo di tempo.

A seguito delle alternanze tra le coalizioni di centro-destra e quelle di centro-sinistra, troviamo come ultima legislatura analizzata la XVI, che prende avvio nel 2008 e risulta anch’essa caratterizzata da un governo tecnico (durato poco meno di due anni). (Governo italiano; Grilli di Cortona, 2011).



Dall'analisi dei dati riportati in tabella, si può notare come dalla XII legislatura alla XVI vi sia stata una continua alternanza elettorale e come due dei cinque governi presi in esame abbiano terminato il loro mandato prima del tempo prestabilito.

Gratton et al. (2015) si concentrano proprio su quest'ultimo aspetto, relativo alla durata dei governi, per testare il loro modello e trovano riscontri positivi della sua validità grazie ai dati riferiti alle legislazioni italiane sopra riportate: le evidenze econometriche ricavate forniscono prove di sostegno alla teoria secondo cui l'offerta di leggi da parte di politici "incompetenti" tende ad aumentare quando si prevede che le legislature siano brevi. In particolare, "le proposte di leggi vengono presentate per segnalare attivismo e quando l'instabilità politica diventa più evidente, questo incentivo si amplifica, risultando in una sovrapproduzione di leggi" (Gratton et al., 2015, p.28).

La sovrapproduzione di leggi, successivamente, riduce l'efficienza della macchina burocratica in quanto maggiore è il numero di leggi implementate, maggiore è il numero di leggi a dover essere conseguentemente interpretate e applicate, rendendo meccanicamente più complesso, in termini di impegno, e più dispendioso, in termini di tempo, il compito della burocrazia.

L'inefficienza burocratica disincentiva, inoltre, figure competenti ad intraprendere l'attività politica: tale scoraggiamento deriva dal fatto che, a livello elettorale, viene premiato maggiormente l'attivismo politico, piuttosto che la qualità delle politiche proposte. Questo si realizza tanto più quando è facile prevedere la brevità della durata del governo perché gli effetti delle politiche di scarsa qualità difficilmente si manifesteranno lungo il suo corso.

In conclusione, "aumenti temporanei della necessità di riforme (come le crisi economiche), picchi temporanei di instabilità politica e persino la temporanea nomina di un governo tecnocratico incaricato di attuare riforme utili" possono congiuntamente concorrere al condurre l'economia ad uno stato stazionario di stagnazione (Gratton et al., 2015, p.4).

Tali prove e risultati, riferiti a questo periodo storico della politica italiana, sembrano trovare riscontro anche negli studi di Alesina et al. (1996), riportati nella prima sezione, in quanto confermano la teoria secondo cui uno stato di instabilità renda più frequenti stati di instabilità successivi, limitando e rallentando lo sviluppo economico del Paese.

In effetti, oltre alle legislature già brevemente esposte in precedenza, anche le XIII, XIV e XV sono state caratterizzate da elementi di instabilità: la XIII ha visto il susseguirsi di tre differenti capi di governo lungo il medesimo mandato, mentre sia durante la XIV che la XV si è verificata una crisi di governo (Governo italiano; Grilli di Cortona, 2011).

### **2.3 Evidenze a livello regionale**

Se da un lato, a partire dall'introduzione del sistema elettorale misto, gli elettori italiani hanno avuto effettivamente la possibilità di scegliere il proprio governo senza doversi per forza identificare in una classe sociale e ideologica di appartenenza (Bellucci, 2012), dall'altro, l'analisi fino ad ora condotta sembra dimostrare come questa opportunità abbia portato ad alternanze elettorali caratterizzate da instabilità governativa, stagnazione, o timida crescita, dell'economia, irrigidimento dell'apparato burocratico e scarse performance dei politici al governo (Gratton et al., 2015; Bellucci, 2012; Grilli di Cortona, 2011).

Altri dati ed evidenze empiriche relative all'Italia riportano apparentemente risultati simili a quelli appena evidenziati, e in particolare casi studio relativi ad alcune regioni italiane sembrano confermare la correlazione tra turnover politici e instabilità governativa, con effetti dannosi sulle performance amministrative a livello locale e sull'efficienza della burocrazia (Milio, 2008).

Nello specifico, prendendo come esempio, seppur molto limitato, le regioni Puglia, Sicilia e Basilicata, le evidenze suggeriscono che quelle tra queste che tra il 1985 e il 2005 hanno sperimentato un più alto ricambio di presidenti al governo della regione sono anche quelle che hanno sofferto maggiormente l'instabilità governativa, non riuscendo efficacemente ad implementare i piani di investimento dei Fondi Strutturali Europei (SF) (Milio, 2008). Questa particolare tipologia di Fondi fa parte della politica di investimenti regionali dell'Unione Europea, volta ad ottenere maggiore coesione e minori disparità sociali ed economiche tra regioni più avanzate e regioni in via di sviluppo (Gazzetta Ufficiale Europea, 2012). La Basilicata rappresenta tra le tre regioni sopracitate l'unica in grado di implementare la totalità delle riforme proposte e di mantenere in carica i presidenti della regione per la totalità del loro mandato. Oltre a ciò, questa regione è stata quella a registrare il minor numero di sostituzioni di assessori e di esecutivo, nonché quella ad aver subito una minor frammentazione dello spettro politico (Milio, 2008).

A scopo riassuntivo, si riportano le tabelle rielaborate dalla stessa Milio (2008):

INSTITUTIONAL DEVELOPMENT AND SFS EXPENDITURE (%), 2000–2006 (DATA AT 2004)

Region	Reform implementation (%)	SFs expenditure 2002 (%)	SFs expenditure 2003 (%)	SFs expenditure 2004 (%)
Basilicata	100	19	28.30	38.50
Puglia	80	8	18.50	26.10
Sicilia	80	6	15.00	23.00

Source: Elaboration on data from Italian Ministry of Economy, 2002, 2003, 2004.

Figura 2: Tabella relativa allo sviluppo istituzionale e alla spesa per i Fondi Strutturali (SF) delle regioni Basilicata, Puglia e Sicilia negli anni 2000-2006 (Milio, 2008, p.920).

SUMMARY OF DISCRIMINATORY EVIDENCE

Dimension of political stability relevant to functional administrative capacity	Basilicata	Puglia	Sicily
1. Changes of president during legislature	1985–90: 1 president 1990–95: 1 president 1995–2000: 1 president 2000–05: 1 president	1985–90: 3 presidents 1990–95: 5 presidents 1995–2000: 1 president 2000–05: 1 president	1986–91: 1 president 1991–96: 4 presidents 1996–2001: 4 presidents 2001–06: 1 president
2. Transfers/changes in cabinet members (assessori)	Same cabinet for each legislature.	Many cabinet members changed, on average twice for each <i>assessorato</i> , during each legislature.	Each member of cabinet changed or transferred from one <i>assessorato</i> to another 3–4 times during the legislature.
3. Transfers/changes in Executive ( <i>general managers</i> )	Executive kept in place during each legislature.	Frequent changes and transfers in executive.	Frequent changes and transfers in executive.
4. Fragmentation of the political spectrum and factional power (% of seats held by party supporting the president)	1985–90: 50% of seats 1990–95: 52% of seats 1995–2000: 55% of seats 2000–05: 70% of seats	1985–90: 40% of seats 1990–95: 39% of seats 1995–2000: 49% of seats 2000–05: 54% of seats	1986–91: 38% of seats 1991–96: 43% of seats 1996–2001: 17% of seats 2001–06: 25% of seats

Note: Stability index: 1–2 presidents = high stability; 3–4 presidents = stability; 5–6 presidents = instability; more than 7 presidents = high instability.

Figura 3: Tabella di riepilogo delle dimensioni di stabilità politica pertinenti per la capacità amministrativa funzionale (Milio, 2008, p.923).

Nella tabella di Figura 2 sono riportate le tre regioni italiane indagate da Milio (2008) in relazione ai tassi percentuali di riforme implementate (reform implementation) e spesa negli anni 2002, 2003 e 2004 dei Fondi Strutturali Europei (SFs expenditure). Il tasso percentuale di riforme implementate rappresenta, a livello regionale, il numero di riforme realizzate grazie ai

Fondi Strutturali Europei in relazione al numero di quelle presentate; mentre il tasso di spesa dei Fondi Strutturali rappresenta, per ogni anno riportato, la percentuale di spesa dei fondi messi a disposizione per l'attuazione delle riforme regionali. Per valutare le performance e l'efficienza delle amministrazioni regionali si sono presi di riferimento i due indicatori sopra descritti congiuntamente ad una valutazione qualitativa sull'impatto economico dei progetti finanziati attraverso i Fondi (Milio, 2008).

Le quattro dimensioni riportate nella tabella di Figura 3 sembrano presentare caratteristiche simili in Puglia e Sicilia, ma si distanziano notevolmente dalla situazione emersa in Basilicata. Questi criteri costituiscono le determinanti dell'instabilità secondo l'autrice della ricerca, avendo avuto un impatto negativo su quattro azioni amministrative chiave: la gestione e la programmazione delle politiche proposte hanno mancato di coerenza e continuità, mentre il monitoraggio e la valutazione sulle stesse, e sulla loro attuazione, non sono stati effettuati (Milio, 2008).

Il risultato è quello di un aumento del fenomeno corruttivo evidenziato da “un rallentamento delle spese dei Fondi Strutturali e un'allocazione discrezionale di ciò che viene speso dai politici”, mentre la consapevolezza di instabilità ha “incoraggiato i politici a sfruttare al massimo gli interessi personali durante i brevi periodi di tempo a loro disposizione” (Milio, 2008, p.16).

Analogamente ai risultati ottenuti da Gratton et al. (2015), pertanto, si può riscontrare come, anche a livello regionale, in Italia una situazione di frequenti turnover porti al manifestarsi un'instabilità che condiziona negativamente l'efficienza della burocrazia, le aspettative di stabilità future e la qualità delle politiche proposte: l'aspettativa di una bassa probabilità relativamente ad una continuità nella presidenza, così come negli assessorati e nell'esecutivo, porta ad un'incostante cooperazione con l'apparato burocratico e favorisce la pianificazione di investimenti e politiche di cui difficilmente i politici potranno essere tenuti responsabili durante il loro mandato (Milio, 2008).

La ricerca di Milio (2008) si pone, quindi, in contrapposizione alle ricerche di Olson (1982) in quanto si è notato che in due regioni su tre un'eccessiva competizione ha causato frammentazione politica e instabilità, non permettendo l'implementazione di proposte di investimento e compromettendo l'efficienza economica. Inoltre, a differenza di quanto affermato da Bueno de Mesquita (2000), la corruzione e le pratiche di clientelismo sono state più massicce e frequenti nelle regioni in cui l'instabilità era più elevata, e non viceversa (Milio, 2008).

## **2.4 Un punto di vista alternativo sul turnover politico: considerazioni su competizione, corruzione, performance economiche e sistemi elettorali**

Si potrebbe pensare a questo punto, grazie alle ricerche riportate e ai modelli in queste testati, che i turnover politici in Italia siano generalmente correlati ad esiti dannosi su diversi indicatori del welfare nazionale. Si può, tuttavia, tentare di analizzare le evidenze sopra riportate in una chiave diversa e, forse, più ottimista.

Si consideri, ad esempio, il caso della XI legislatura: come già descritto in precedenza, si tratta di una legislatura che è stata caratterizzata da un governo molto breve, principalmente per via del caso di corruzione che ha colpito la classe politica italiana in quegli anni, ed è stata anche l'ultima avvenuta prima del passaggio al sistema elettorale misto. Il fatto che, conseguentemente a questo episodio di corruzione, si sia tenuto il referendum del 1993, concedendo effettivamente agli elettori italiani la possibilità di scegliere i propri rappresentanti al governo, ha portato i cittadini ad essere capaci di sostituire buona parte della precedente classe politica "corrotta" e di promuovere nuove figure. In questo senso, il turnover politico avvenuto può essere interpretato come l'effettiva espressione della valutazione degli elettori, i quali, grazie al nuovo sistema elettorale, hanno reputato le performance dei politici incumbent a tal punto scarse (o nocive) da dover essere sostituiti.

Si consideri ora, invece, il caso particolare delle regioni Puglia e Sicilia: focalizzandosi sull'aspetto della frammentazione politica si è visto come una forte competizione interpartitica, oltre agli altri fattori, sia correlata a frequenti turnover, instabilità governativa, scarse performance degli investimenti e delle politiche proposte, inefficienza burocratica e alti livelli di corruzione. Il dubbio che ci si pone è qui relativo all'intensità degli effetti di alcune variabili e della loro correlazione con le altre, e cioè se, ad esempio, non sia stato l'eccesso di competizione interpartitica a causare instabilità e corruzione, piuttosto che la competizione di per sé.

Considerazioni e dubbi appena esposti possono plausibilmente trovare supporto e risposte nelle ricerche di Alfano e Baraldi (2015). I dati presi in analisi, in questo caso, sono relativi alle elezioni dei comitati regionali tenutesi in Italia dal 1980 al 2008 e vengono utilizzati per verificare la possibile presenza di un livello ottimale di competizione tra partiti che possa migliorare la crescita economica e diminuire il livello di corruzione.

I risultati emersi forniscono una possibile risposta in quanto dimostrano che la relazione tra competizione politica e crescita economica assume la forma di U invertita e non è biunivoca. Questo rivela l'esistenza di un livello intermedio, definito "ottimo", di competizione tra partiti che può portare a massimizzare le performance economiche direttamente e indirettamente. In particolare, i benefici diretti riguardano una diminuzione della corruzione, la quale, successivamente, potenzia i rendimenti economici (Alfano & Baraldi, 2015) grazie a minori sprechi e costi di monitoraggio. Queste ultime considerazioni trovano conferme e sostegno anche nelle affermazioni di Del Monte e Papagni (2001), brevemente affrontate nella prima sezione.

Pertanto, si potrebbe interpretare e spiegare, a questo punto, il caso di Puglia e Sicilia come una situazione in cui la frammentazione dello spettro politico fosse ad un livello non ottimale per permettere turnover politici caratterizzati da stabilità, che avrebbero portato ad una diminuzione della corruzione, migliori performance economiche e ad una maggiore responsabilità dei politici riguardo la qualità delle politiche proposte.

Un ragionamento non troppo distante può essere ricondotto anche sul più ampio panorama nazionale prendendo in considerazione le elezioni tenutesi dal 1992 in poi.

Si può pensare, infatti, che la frammentazione politica fosse tale da portare ad un eccesso di competizione, e che questo eccesso abbia permesso, in questo periodo, il manifestarsi di diverse alternanze caratterizzate da instabilità governativa post elezioni.

Assumendo una prospettiva differente, tuttavia, la competizione interpartitica potrebbe aver fornito maggiore possibilità di scelta ai cittadini, fornendo loro gli strumenti, grazie al sistema elettorale misto, di limitare il fenomeno corruttivo optando alle elezioni per nuovi rappresentanti. D'altronde "la competizione politica ha vantaggi e costi; riuniti insieme, un livello intermedio di competizione politica può ridurre un trade-off ex ante tra la responsabilità dei politici in carica e il loro incentivo a promuovere politiche clientelari, e un trade-off ex post tra l'incentivo ad agire nell'interesse pubblico per massimizzare la probabilità di essere rieletti e l'instabilità del comitato" (Alfano & Baraldi, 2015, p.278).

Un possibile supporto all'ipotesi che gli elettori italiani siano stati capaci di diminuire il fenomeno corruttivo anche grazie al sistema elettorale misto viene, ancora una volta, da Alfano e Baraldi (2008). In questa ricerca, condotta su dati provenienti dalle regioni italiane tra il 1980 e il 2003, si sono indagati appunto gli effetti sul tasso di crescita economica delle regioni e sui loro livelli di corruzione in relazione alle particolari tipologie di sistemi elettorali adottati. Il

periodo considerato è significativo in quanto, durante questo arco di tempo, in Italia è stato fatto ricorso a sistemi elettorali con diversi gradi di proporzionalità.

Le evidenze econometriche dimostrano che l'adozione di sistemi elettorali con gradi di proporzionalità inferiori creano condizioni favorevoli alla diffusione della corruzione perché sono “causa della minore responsabilità dei politici, che potrebbero attuare politiche a proprio vantaggio” (Alfano & Baraldi, 2008, p.21) e, contemporaneamente, sono anche quelli dove si evidenziano crescite economiche inferiori. In sintesi, estendendo i risultati a livello nazionale, “dato che i sistemi elettorali più maggioritari non sono terreno fertile per la diffusione della corruzione, votare per questo tipo di regola elettorale mista permetterà ai paesi di ottenere sia una riduzione della corruzione che un impulso alla crescita” (Alfano & Baraldi, 2008, p.22).

## **2.5 La dimensione tempo: fattore di instabilità**

Le ricerche descritte sembrerebbero evidenziare in questo periodo storico una notevole presenza del fenomeno delle alternanze elettorali in Italia e, contemporaneamente, prove del peggioramento di diversi indicatori del welfare nazionale. Sembrerebbe anche, però, che questi peggioramenti siano correlati con le alternanze elettorali in base alla dimensione tempo, cioè che si siano verificati principalmente quando la durata dei governi è stata inferiore a quella prevista dalla legge per il regolare mandato. La causa prima dell'instabilità, derivante da questa esigua longevità dei governi, può essere ricercata, sia a livello nazionale che regionale, nell'appoggio politico post elezioni, e di conseguenza sulla “solidità” del governo costituitosi, piuttosto che in altri indicatori.

Infatti, sebbene il periodo della Seconda Repubblica italiana sia stato caratterizzato da un sostanziale cambiamento nell'assetto politico, non è stato, tuttavia, interessato da un vero cambiamento sul piano istituzionale poiché se, da un lato, la riforma della legge elettorale ha agevolato la formazione di coalizioni e di accordi elettorali in una fase antecedente alle elezioni, dall'altro, essa non ha escluso la possibilità che questi potessero instaurarsi, tra le forze politiche rappresentate in Parlamento, in un periodo successivo alle elezioni o nel corso della legislatura, influenzando l'attività del governo, la sua stessa esistenza e quella delle relative maggioranze parlamentari.

Nel considerare il problema sollevato rispetto alla durata dei governi, infine, è bene ricordare come la dimensione tempo risulti fondamentale nel valutare l'effettiva efficacia non solo delle politiche attuate, con l'attenzione di ricondurle e attribuirle ai politici che originariamente se ne

erano fatti promotori, ma anche del turnover stesso in quanto “i modelli dinamici indicano che sono necessari alcuni anni affinché il cambiamento di leadership abbia un impatto sulle performance nazionali” (Marx, Pons & Rollet, 2022, p.15).

Le considerazioni esposte, quindi, non portano al momento ad escludere il fatto che anche in Italia il fenomeno delle alternanze elettorali possa portare benefici in ambito economico e che il fattore della responsabilità e della preoccupazione per la reputazione dei politici possa portare a proporre un maggior cambiamento nelle riforme proposte, plausibilmente di migliore qualità, in accordo con le conclusioni della ricerca principale di Marx, Pons & Rollet (2022).

Nella sezione successiva si presenteranno alcuni dati macroeconomici italiani per cercare conferme alle considerazioni qui riportate, dopodiché si analizzerà la situazione elettorale in Italia in riferimento al comportamento degli elettori stessi, per trovare risposte riguardo al valore della scelta di voto per il cambiamento.



### Capitolo 3: Evidenze macroeconomiche relative al caso italiano

In questa sezione si riportano alcuni dati macroeconomici riguardo l'Italia per offrire uno sguardo più approfondito al periodo storico preso di riferimento.

In prima istanza si vogliono esaminare le serie storiche relative ai tassi di disoccupazione e inflazione in Italia per avere una prima generale informazione sull'evoluzione del welfare nazionale. Questi indicatori rientrano tra quelli utilizzati da Marx, Pons & Rollet (2022) per testare variazioni nel welfare dei Paesi, ma non sono stati trattati in questo elaborato per prioritizzare altri aspetti.

Di seguito si riportano le due serie, basate su dati Istat e The World Bank. Il tasso di disoccupazione è riferito al tasso percentuale totale, cioè comprende anche la percentuale di lavoratori disoccupati che sono stati tali per meno di 12 mesi; il tasso di inflazione, invece, è il tasso annuale, in percentuale, di crescita dell'Indice dei Prezzi al Consumo (IPC):

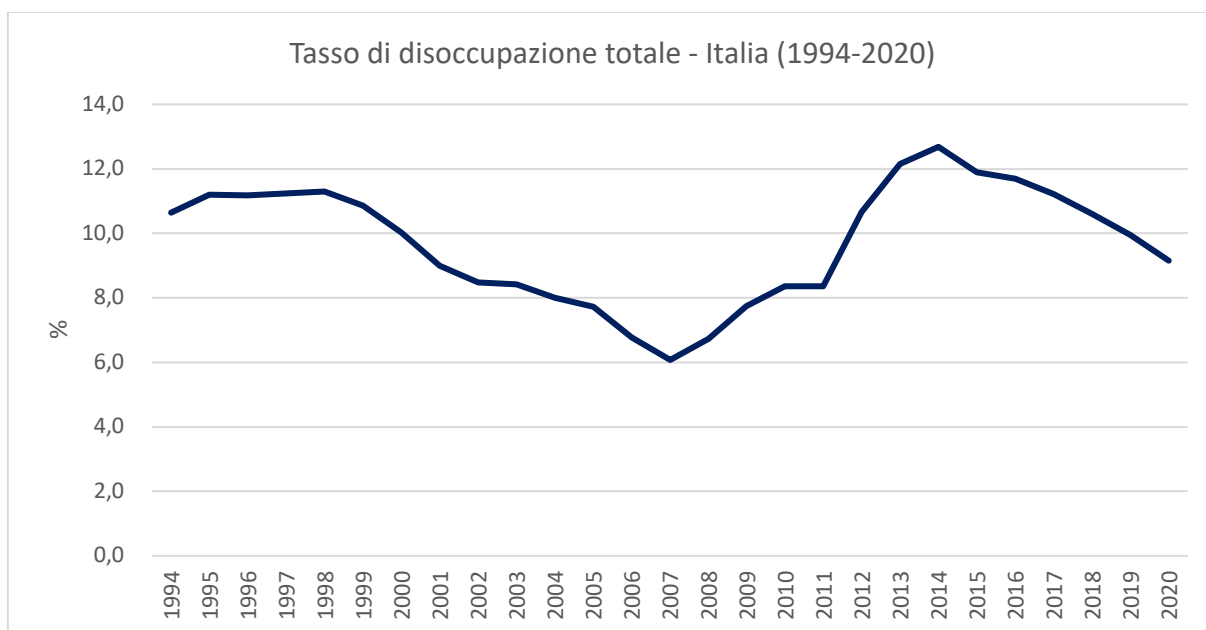


Figura 4: Tasso di disoccupazione totale in Italia tra il 1994 e il 2020 - Elaborazione personale su dati ricavati da Istat.

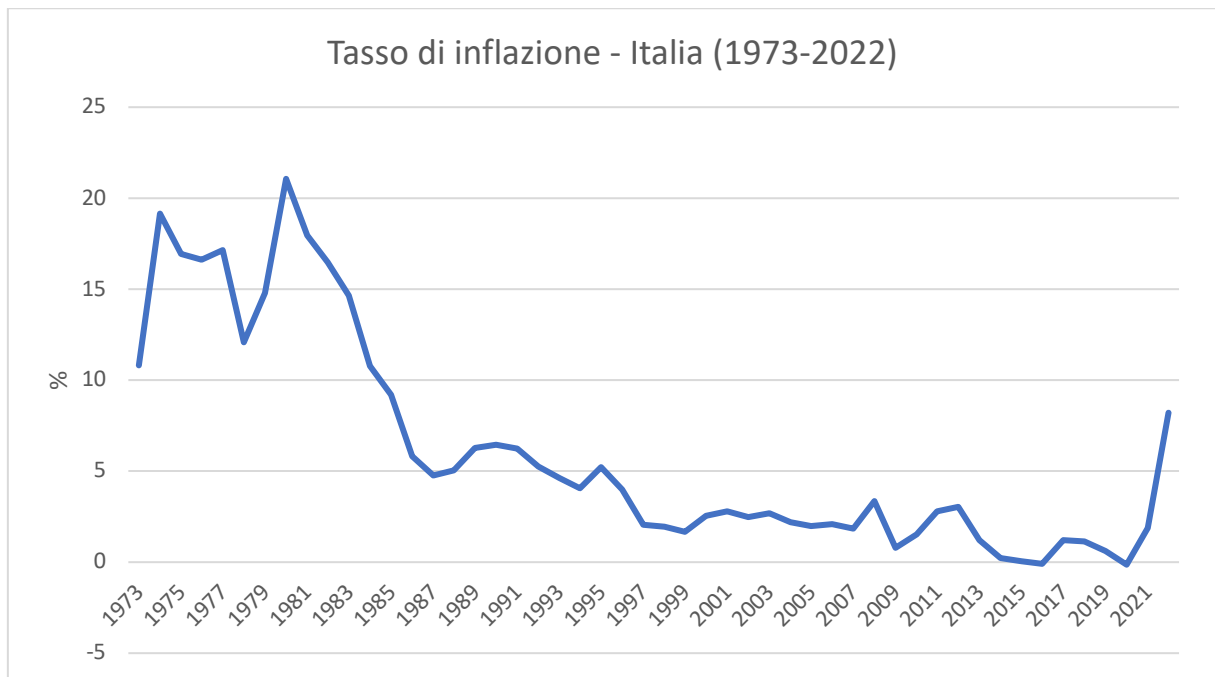


Figura 5: Tasso di crescita annuale dell'Indice dei Prezzi al Consumo in Italia tra il 1973 e il 2021 - Elaborazione personale su dati ricavati da The World Bank Data Catalog.

Da una prima indagine delle due serie storiche possiamo estrapolare alcune informazioni utili. Dalla prima metà degli anni '90 fino al 2007 entrambi gli indicatori appaiono stabili se non in miglioramento: il tasso di disoccupazione, a parte una prima fase di stallo, scende gradualmente fino al 6% durante questi anni, mentre il tasso di inflazione oscilla stabilmente intorno al 2% dopo un picco oltre il 5% nel 1995. Dopo il 2007, invece, si nota per entrambi un'inversione di tendenza con il tasso di inflazione che inizia un andamento altalenante e il tasso di disoccupazione a crescere fino al 2014 per poi tornare a diminuire. Ciò che inizialmente sembrano suggerirci questi storici sembra, quindi, che eventi macroeconomici fuori dalla portata del controllo governativo (come, ad esempio, la crisi finanziaria del 2008) abbiano un impatto significativo sul welfare nazionale e che quest'ultimo abbia riscontrato un decisivo miglioramento a beneficio degli italiani dalla metà degli anni '90 in poi. In ogni caso questo miglioramento, pur manifestandosi in concomitanza con le alternanze elettorali viste, non può essere spiegato con chiarezza come diretta conseguenza proprio di tali alternanze.

Si prenda ora in considerazione il tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) in Italia: questo indicatore dovrebbe consentire una visione d'insieme sull'andamento economico italiano.

Di seguito si riporta il tasso di crescita annuale del PIL italiano, posto a confronto con quello dell'Unione Europea, tra il 1973 e il 2021 a valori correnti:

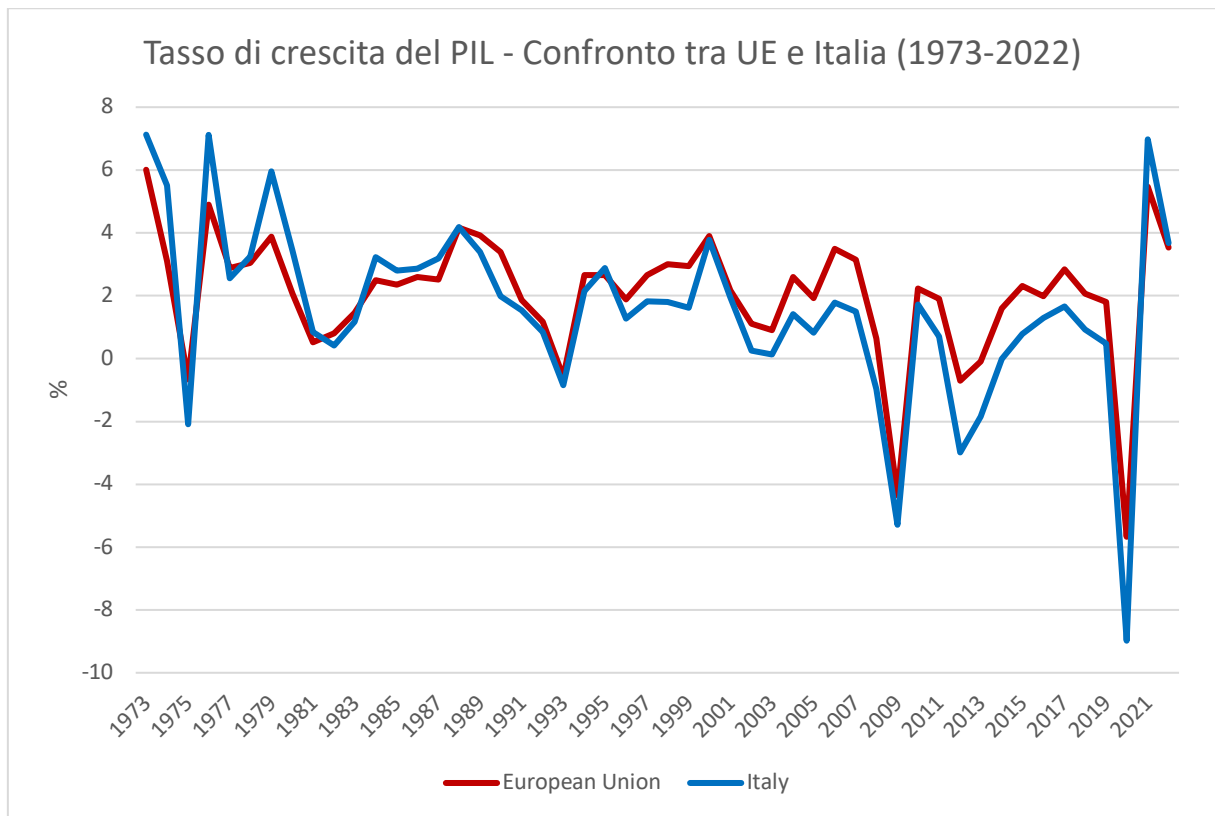


Figura 6: Tasso di crescita annuale del PIL in Italia e in Europa tra il 1973 e il 2021 - Elaborazione personale su dati ricavati da *The World Bank Data Catalog*.

Prendendo in considerazione la serie storica dal 1993 al 2008, cioè il periodo in cui sono iniziate le effettive alternanze elettorali in Italia, si può notare come, crisi finanziaria del 2008 a parte, ci sia stata una crescita economica positiva seppur modesta, con qualche punta di eccezione nel 1995 e nel 2000. Questa crescita moderata potrebbe essere identificata come la stagnazione economica, rispetto agli anni precedenti, provata da Gratton et al. (2015), come analizzato nella sezione precedente, e motivata come conseguenza dell'instabilità politica caratteristica della scena politica italiana dall'inizio della Seconda Repubblica.

L'instabilità politica non può chiaramente essere additata come unica responsabile della stagnazione economica poiché, nonostante l'economia italiana abbia subito un rallentamento della crescita in quegli anni, l'andamento generale riflette una tendenza in linea con quella relativa al tasso di crescita del PIL nell'Unione Europea, seppur quasi costantemente in percentuale inferiore (si veda Figura 6). Ciò che può essere ricondotto in parte all'instabilità italiana è forse proprio questa costante differenza nel tasso di crescita rispetto a quello mostrato in media in Europa: come si è già descritto, la frequenza dei cambi al governo all'interno delle singole legislature, sintomo di crisi istituzionali, potrebbe non fornire il tempo necessario ai politici a proporre ed implementare politiche economicamente efficaci o ad evitare una situazione di sovrapproduzione di leggi. L'inefficienza della burocrazia che ne deriva e il

conseguente rallentamento dell'economia descritto da Gratton et al. (2015) è stata provata recentemente anche dall'International Civil Service Effectiveness (InCiSE) che, nel report pubblicato nel 2017, posizionava l'efficienza dell'amministrazione pubblica statale italiana al ventisettesimo posto su trentuno paesi analizzati (di cui ventidue europei), davanti solo a Repubblica Ceca, Grecia, Ungheria e Slovacchia, traducendosi in un aggravio dei costi sostenuti dalle imprese italiane e degli stimoli alla crescita (Il Sole 24 Ore, 2017), mentre un'analisi dell'Ufficio Studi Confcommercio ha stimato una perdita di circa 70 miliardi di euro di PIL tra il 2008 e il 2019 a causa dell'inefficienza burocratica italiana (Confcommercio, 2020).

Una soluzione al problema potrebbe plausibilmente risiedere proprio nelle alternanze elettorali e nella stabilità dei governi una volta eletti: gli elettori possono ergersi a “giudici/controllori” delle performance governative e optare per il cambiamento qualora ritengano che sia possibile ottenerne di migliori, ma queste valutazioni dovrebbero riguardare l'interezza dell'operato lungo tutto il mandato di un governo dimodoché ci siano più incentivi alla responsabilità da parte dei politici riguardo la quantità e qualità delle politiche proposte.

Il comportamento elettorale degli italiani sembra, in ogni caso, già essere indirizzato in tal senso.

Si consideri, ad esempio, il fenomeno della corruzione, ampiamente trattato nella sezione precedente: le prove riportate da Milio (2008) suggeriscono una presenza più massiccia di episodi corruttivi in un contesto di instabilità politica piuttosto che viceversa. Inoltre, è già stato affrontato come le legislature considerate finora siano state caratterizzate dall'alternanza di differenti coalizioni e da un'instabilità governativa persistente, segnata da diverse crisi di governo.

Ampliando ora il panorama d'indagine e considerando anche le legislature successive a quelle già descritte, ovvero la XVII, la XVIII e la XIX, si può notare come anch'esse siano contraddistinte da turnover politici di differenti coalizioni e come il fenomeno dell'instabilità governativa sia persistito: da un lato si sono, infatti, alternate una coalizione di centro-sinistra, una dipendente e una di centro-destra (l'attuale), dall'altro le crisi di governo hanno continuato a susseguirsi durante la XVII e la XVIII (Governo italiano; Grilli di Cortona, 2011)

A questo punto ci si potrebbe aspettare di rilevare un peggioramento rispetto alla situazione corruttiva in Italia a partire dal 1994. A tal proposito si riporta di seguito la serie storica relativa all'Indice di Percezione della Corruzione (ICP) nel settore pubblico, calcolato e pubblicato annualmente da Transparency International a partire dal 1995:

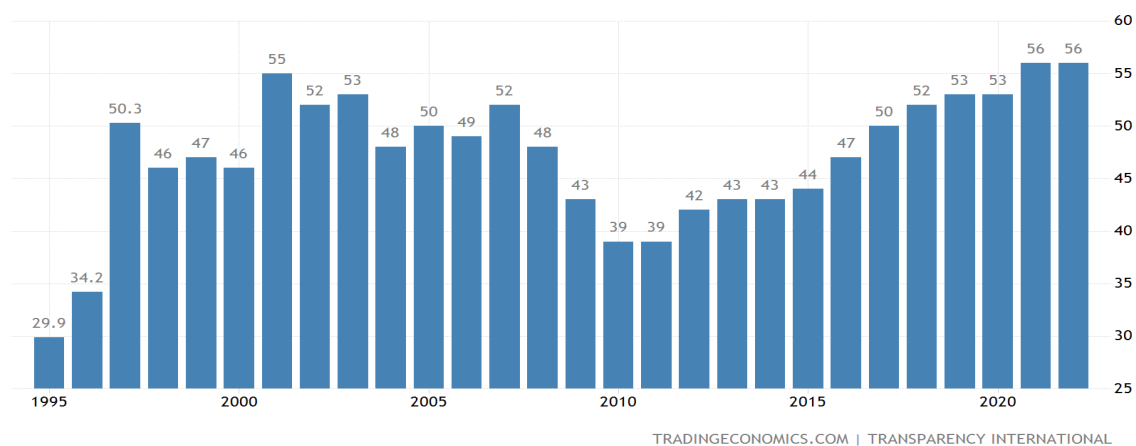


Figura 7: Evoluzione dell'ICP dal 1995 al 2022 - Elaborazione di Trading Economics su dati di Transparency International.  
 Legenda: 0=alto livello di corruzione percepita, 100=basso livello di corruzione percepita.

Questo indice viene calcolato utilizzando 13 diverse fonti di dati provenienti da 12 istituzioni diverse, che catturano le percezioni di corruzione nei due anni precedenti (Transparency International Italia, 2022).

Analizzando il grafico riportato, si può notare come l'andamento dell'ICP sia stato e rimasto altalenante fino ai nostri giorni, seppur i valori raggiunti, nell'arco di tempo considerato, siano sempre stati più elevati rispetto a quelli registrati nel 1995 e in continuo miglioramento, a parte una lieve flessione negli anni 2011 e 2012.

I dati qui riportati, quindi, appaiono fornire una piccola conferma delle ipotesi fatte precedentemente: dal momento in cui si è adottato il sistema elettorale misto sembra che gli elettori italiani abbiano avuto la possibilità di controllare e monitorare i politici eletti attraverso le alternanze elettorali e, così facendo, hanno portato a miglioramenti dell'indice ICP optando di volta in volta per il cambiamento.

L'importanza del voto per il cambiamento sembra, quindi, risiedere proprio nell'opportunità per gli elettori di migliorare il welfare del proprio Paese attraverso uno schema di premi-punizioni. La stabilità governativa, come si è visto, risulta fondamentale lungo il mandato di carica, ma la tensione creata dalla possibilità di essere valutati e scelti in base alle performance ottenute rende possibile una responsabilizzazione politica più efficiente. In questa trattazione si è visto come plausibilmente sia stato proprio il fenomeno delle alternanze elettorali a permettere un miglioramento nella situazione corruttiva, ma anche le performance prettamente economiche sono state oggetto di valutazione e attenzione in Italia. A conferma di ciò gli italiani hanno iniziato, a partire dall'inizio della Seconda Repubblica, a cambiare il proprio comportamento di voto, valutando le performance governative in relazione allo stato dell'economia, sia personale che nazionale: le indagini svolte mostrano che gli elettori hanno,

di fatto, percepito abbastanza accuratamente il deterioramento dell'economia nazionale tra il 1994 e il 2008, e ne hanno ritenuto i governi responsabili (Bellucci, 2012). In concomitanza si è assistito ad una volatilità degli elettori tra blocchi di coalizione sempre maggiore, passando da un 5,5% del 1996 ad un 9% del 2006, che si è esplicitato in un ricambio di leader di differenti coalizioni al potere, confermando in primis che gli elettori italiani hanno sempre maggiormente dimostrato un comportamento elettorale basato su un ragionamento valutativo delle performance piuttosto che sull'appartenenza sociale e partitica (Bellucci, 2012), e che il voto per il cambiamento rappresenta uno strumento-opportunità da cogliere per permettere l'ingresso di nuove figure più " motivate" e " competenti".

Questo "nuovo" comportamento elettorale degli italiani va di pari passo però con un fenomeno che affligge in maniera evidente l'Italia già da prima dell'avvento della Seconda Repubblica, cioè l'astensionismo. Cerruto (2012) identifica già una diminuzione nell'affluenza alle urne del 10,1% tra il 1979 e il 2008, e questa tendenza è confermata anche dalle ultime elezioni politiche di settembre 2022 che ha visto una partecipazione dei cittadini del 63,9%, nonché la percentuale più bassa nella storia repubblicana (Il Sole 24 Ore, 2022). Le principali motivazioni di questo fenomeno sembrerebbero risiedere nella convinzione che le scelte di voto siano poco determinanti e nella disaffezione partitica conseguente all'appiattimento della proposta politica (Il Sole 24 Ore, 2022).

Tuttavia, come si è voluto mostrare, la disaffezione partitica potrebbe incentivare una partecipazione politica ragionata, e maggiormente consapevole, basata sulla valutazione di indicatori macroeconomici e sociali piuttosto che sull'identificazione ideologica, affinché le scelte di voto possano essere determinanti per promuovere responsabilità, innovazione e migliori performance tramite il cambiamento.

## Conclusioni

Marx, Pons & Rollet (2022) sostengono che nelle democrazie il voto per il cambiamento sia un'opzione significativamente migliore per diversi indicatori del welfare nazionale e che una probabile spiegazione di questi effetti positivi risieda nel maggior impegno che i politici pongono all'inizio del proprio mandato, in linea con le aspettative di una maggiore preoccupazione per la propria reputazione e un maggior senso di responsabilità iniziale. Queste conclusioni sono, in parte, sorprendenti poiché controcorrenti rispetto ad una vasta letteratura che identifica nelle alternanze elettorali l'instabilità governativa dei paesi, con conseguenze negative, tra le altre, sulla crescita economica e sul livello di corruzione. I risultati godono anche di un'ampia validità generale, sia per la metodologia applicata alla ricerca, sia per il fatto che sono stati ottenuti su dati che raccolgono tutte le elezioni presidenziali e parlamentari nel mondo dal 1945, avvalorando così l'importanza delle democrazie elettorali. Ci si è chiesti, a questo punto, se gli effetti positivi dei turnover politici si potessero ritrovare anche nel nostro Paese, comunemente noto per l'elevato numero di figure che se ne susseguono alla guida.

Si è, pertanto, ripercorso inizialmente una parte della letteratura riguardante le principali tematiche da esplorare, come la stabilità e la corruzione, per poi procedere nell'indagare più approfonditamente quella relativa all'Italia.

Il periodo storico su cui ci si è maggiormente focalizzati è stato quello compreso tra la fine della Prima Repubblica e il 2008, periodo su cui la maggior parte delle ricerche compiute in Italia si sono concentrate. I risultati di queste ricerche, messe a confronto tra loro, hanno evidenziato contemporaneamente un frequente turnover di coalizioni politiche e una palese condizione di instabilità governativa nelle legislature che si sono succedute dal 1994. Quanto emerso da questa breve analisi è che l'instabilità possa aver causato una perdita di efficienza continua nella burocrazia e, di conseguenza, una bassa crescita economica, come provato da Gratton et al (2015), ma che le ragioni dell'instabilità governativa italiana potrebbero ritrovarsi in aspetti inerenti alle alternanze elettorali, e non nelle alternanze elettorali di per sé.

Dalle ricerche di Milio (2008), Gratton et al (2015), e Alfano e Baraldi (2015) si può evincere che alcuni dei problemi italiani collegati ai turnover politici possono riguardare la continuità e stabilità dei governi durante il proprio mandato e il livello di competizione partitica post elezioni: questi fattori potrebbero stimolare la promulgazione di politiche di scarsa qualità per cercare di ottenere consensi nel breve periodo e scoraggiare un comportamento responsabile da parte dei leader, compromettendo un miglioramento del welfare sotto aspetti economici e sociali.

A partire dalle elezioni del 1994 e grazie al cambiamento subito dal sistema elettorale, i cittadini hanno avuto la possibilità di scegliere il proprio governo: grazie a questa opportunità hanno, ad esempio, potuto sostituire buona parte della classe politica coinvolta nello scandalo di corruzione che ha segnato la fine della Prima Repubblica.

Le alternanze elettorali sono, quindi, qui viste in chiave positiva come elemento di controllo da parte degli elettori italiani sulle performance dei governi o, assumendo alternativamente il punto di vista dei partiti, gli elettori - attraverso le elezioni - conferiscono loro un mandato ed esercitano un controllo sulle loro prestazioni (Bellucci, 2012).

I dati macroeconomici riguardo l'Italia brevemente esposti forniscono una prima e acerba prova di queste intuizioni, incoraggiando l'importanza del voto per il cambiamento.

Gli elettori italiani, tuttavia, hanno già iniziato a modificare il proprio comportamento elettorale in favore di scelte di voto più attente alle performance economiche e sociali dei governi (Bellucci, 2012), ma l'Italia deve anche fare i conti con il sempre più crescente problema dell'astensionismo.

In conclusione, pur confermando che anche per quanto concerne l'Italia il fenomeno delle alternanze elettorali possa portare benefici, il presente elaborato si propone di mettere in luce alcuni aspetti inerenti ai turnover che, se migliorati, potrebbero rendere più efficaci questi vantaggi.

Alcune ipotesi risolutive rispetto alle problematiche emerse potrebbero riguardare, ad esempio, una maggior responsabilizzazione degli elettori che, una volta acquisita consapevolezza dell'importanza e del potere trasformativo insiti nella scelta tra continuità e cambiamento, potrebbero invertire la tendenza negativa in atto sulla partecipazione elettorale e potenziare, di conseguenza, la responsabilità della stessa classe politica. I cittadini dovrebbero, inoltre, possedere e padroneggiare conoscenze adatte allo scopo di valutare al meglio le performance e, per questo motivo, l'educazione finanziaria dovrebbe continuare ad essere promossa, così come l'informazione sulle politiche attuali, in modo tale da favorire un avvicinamento alla politica.

La ricerca di un livello ottimo di competizione interpartitica potrebbe essere trovata, invece, nella formulazione di un nuovo sistema elettorale che tenga conto delle ricerche promosse in questo campo.

Ci si auspica che nel futuro prossimo i quesiti indagati e sollevati, anche in questa trattazione, possano trovare risposta, anche a fronte dell'esigua presenza di ricerche più recenti in Italia in riferimento a questo ambito. Le considerazioni e i dati macroeconomici qui esposti non vogliono, infatti, essere una prova certa delle ipotesi formulate, ma forniscono una prima



indicazione sulle possibili prospettive di indagine perseguibili mediante ricerche approfondite e puntuali e test econometrici strutturati, che chiariscano la correlazione tra le variabili trattate.

---

<sup>1</sup>Numero di parole utilizzate: 9167

## Bibliografia

Acemoglu, D., & Robinson, J. A. (2006). Economic backwardness in political perspective. *American political science review*, 100(1), 115-131. Disponibile su: <<https://www.cambridge.org/core/journals/american-political-science-review/article/economic-backwardness-in-political-perspective/7DE0FEDD01FA04387AB1F4689CF7944B>> [Data di accesso: 01/07/2023]

Alesina, A., Özler, S., Roubini, N., & Swagel, P. (1996). Political instability and economic growth. *Journal of Economic growth*, 1, 189-211. Disponibile su: <<https://link.springer.com/article/10.1007/BF00138862>> [Data di accesso: 01/07/2023]

Alfano, M. R., & Baraldi, A. L. (2008). *The design of electoral rules and their impact on economic growth: the Italian case* (No. 3\_2008). Disponibile su: <[https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/31921750/3\\_2008-libre.pdf?1391456093=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DThe\\_design\\_of\\_electoral\\_rules\\_and\\_their.pdf&Expires=1693611015&Signature=cg~jrnUM5QboC5F-3XKFYHF3-OyrKfxugXoJhpYeG3UQMxxo5ihcOCgKn8PD7mOr~4TwNbcKR~8gA1Q~UnlpQJIXOYlaGrfYibR3SGpgXzYJjumPJTY7whb7fDKYtUBEqTLbdRBjguiA0gtHoIkLUZGN4sbu8jyDXdwzgARsKLubv~ZaT9FEw3gO4-Y8~h~cQQS2hBs9VOtJNniVUb9035cdvPFi1qxBQ4lqyBM1hxXot42dHQVxKTh3QFYnoG8C~rjU0TPVuvjQYykyUtmgZsW2WOx~ms9bdHT8hInxAjTh0BTaWkfQv5aJ6jPwiV2GvXOFzHnrByUqt~yZNQhqw\\_\\_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/31921750/3_2008-libre.pdf?1391456093=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DThe_design_of_electoral_rules_and_their.pdf&Expires=1693611015&Signature=cg~jrnUM5QboC5F-3XKFYHF3-OyrKfxugXoJhpYeG3UQMxxo5ihcOCgKn8PD7mOr~4TwNbcKR~8gA1Q~UnlpQJIXOYlaGrfYibR3SGpgXzYJjumPJTY7whb7fDKYtUBEqTLbdRBjguiA0gtHoIkLUZGN4sbu8jyDXdwzgARsKLubv~ZaT9FEw3gO4-Y8~h~cQQS2hBs9VOtJNniVUb9035cdvPFi1qxBQ4lqyBM1hxXot42dHQVxKTh3QFYnoG8C~rjU0TPVuvjQYykyUtmgZsW2WOx~ms9bdHT8hInxAjTh0BTaWkfQv5aJ6jPwiV2GvXOFzHnrByUqt~yZNQhqw__&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA)> [Data di accesso: 05/07/2023]

Alfano, M. R., & Baraldi, A. L. (2015). Is there an optimal level of political competition in terms of economic growth? Evidence from Italy. *European Journal of Law and Economics*, 39, 263-285. Disponibile su: <<https://link.springer.com/article/10.1007/s10657-012-9340-5>> [Data di accesso: 06/07/2023]

Bellucci, P. (2012). Government accountability and voting choice in Italy, 1990–2008. *Electoral Studies*, 31(3), 491-497. Disponibile su: <<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0261379412000340>> [Data di accesso: 02/07/2023]

Bollen, K. A., & Jones, S. T. (1982). Political instability and foreign direct investment: The motor vehicle industry, 1948–65. *Social Forces*, 60(4), 1070-1088. Disponibile su: <<https://academic.oup.com/sf/article-abstract/60/4/1070/1900442>> [Data di accesso: 30/06/2023]

Blavatnik School of Government, (2017). *International Civil Service Effectiveness (InCiSE) Index* [online]. Oxford: University of Oxford. Disponibile su <<https://www.bsg.ox.ac.uk/sites/default/files/2019-01/International%20Civil%20Service%20Effectiveness%20%28InCiSE%29%202017%20main%20report.PDF>> [Data di accesso: 22/08/2023]

Cerruto, M. (2012). La partecipazione elettorale in Italia. *Quaderni di Sociologia*, (60), 17-39. Disponibile su: < <https://journals.openedition.org/qds/537>> Data di accesso: [06/07/2023]

Confcommercio, (2020). “Analisi dell’Ufficio Studi Confcommercio: con il peso della burocrazia dal 2008 al 2019 persi 70 miliardi di Pil.” *Confcommercio* [online], 03 Luglio. Disponibile su <<https://www.confcommercio.it/-/burocrazia-italia-terzultima>> [Data di accesso: 14/08/2023]

Cotta, M. (1996). La crisi del governo di partito all’Italiana. In: Cotta, M., Isernia, P. (Eds.), *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*. 1° ed. Bologna: Il Mulino, pp. 11–52.

Cotta, M., & Verzichelli, L. (2007). *Political institutions in Italy*. 1° ed. Oxford: Oxford UP.

De Mesquita, B. B. (2000). *Political instability as a source of growth*. 1° ed. Stanford: Hoover Press.

Del Monte, A., & Papagni, E. (2001). Public expenditure, corruption, and economic growth: the case of Italy. *European journal of political economy*, 17(1), 1-16. Disponibile su: <<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0176268000000252>> [Data di accesso: 02/07/2023]

Feiock, R. C., & Stream, C. (1998). Explaining the tenure of local government managers. *Journal of Public Administration Research and Theory*, 8(1), 117-130. Disponibile su: <<https://academic.oup.com/jpart/article/8/1/117/951675>> [Data di accesso: 30/06/2023]

Ferejohn, J. (1986). Incumbent performance and electoral control. *Public choice*, 5-25. Disponibile su: <<https://www.jstor.org/stable/30024650>> [Data di accesso: 30/06/2023]

Gazzetta Ufficiale Europea N. C326/127, 26/10/2012. *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (versione consolidata)*. Articolo 174 (ex articolo 158 del TCE) in Titolo XVIII sulla coesione economica, sociale e territoriale, p. 81. Disponibile su: <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT>> [Data di accesso: 31/08/2023]

Governo italiano. (s.d.) I governi nelle Legislature. *Governo italiano Presidenza del consiglio dei ministri* [online]. Disponibile su: <<https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/i-governi-nelle-legislature/192>> [Data di accesso: 17/08/2023]

Gratton, G., Guiso, L., Michelacci, C., & Morelli, M. (2015). From weber to kafka: Political activism and the emergence of an inefficient bureaucracy. *The American Economic Review*. Disponibile su: <<https://repec.unibocconi.it/igier/igi/wp/2015/560.pdf>> [Data di accesso: 04/07/2023]

Grilli di Cortona, P. (2011). *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*. 4° ed. Roma: Carocci.

Huntington, S. P. (1968). *Political order in changing societies*. 1° ed. New Haven, CT: Yale University Press.

Hurwitz, L. (1973). Contemporary approaches to political stability. *Comparative politics*, 5(3), 449-463. Disponibile su: <<https://www.jstor.org/stable/421273>> [Data di accesso: 30/06/2023]

Il Sole 24 Ore, (2017). “Quanto è efficace la pubblica amministrazione italiana? L'indice di Oxford”. *Il Sole 24 Ore* [online], 18 Luglio. Disponibile su <<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2017/07/18/quanto-efficace-la-pubblica-amministrazione-italiana-lindice-oxford/>> [Data di accesso: 21/08/2023]

Il Sole 24 Ore, (2022). “Elezioni non c’è più l’affluenza di una volta. Come va cambiato il voto”. *Il Sole 24 Ore* [online], 04 Novembre. Disponibile su <<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2022/11/04/elezioni-voto-cambiamento/>> [Data di accesso: 23/08/2023]

Leff, N. H. (1964). Economic development through bureaucratic corruption. *American behavioral scientist*, 8(3), 8-14. Disponibile su: <<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/000276426400800303>> [Data di accesso: 06/07/2023]

Levitsky, S., & Ziblatt, D. (2019). *How democracies die*. 1° ed. London: Penguin Random House.

Lijphart, A. (1994). *Electoral systems and party systems: A study of twenty-seven democracies, 1945-1990*. [online]. 1° ed. Oxford: Oxford UP. Disponibile su <<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198273479.001.0001>> [Data di accesso: 05/07/2023]

Lipset, S. M. (1963). *Political Man: The social bases of politics*. 1°ed. Garden City, NY: Anchor Books/Doubleday.

Marx, B., Pons, V., & Rollet, V. (2022). *Electoral turnovers* (No. w29766). National Bureau of Economic Research. Disponibile su: <<https://www.nber.org/papers/w29766>> Data di accesso: [28/03/2023]

Mauro, P. (1995). Corruption and growth. *The quarterly journal of economics*, 110(3), 681-712. Disponibile su: <<https://academic.oup.com/qje/article-abstract/110/3/681/1859244>> [Data di accesso: 07/07/2023]

Milio, S. (2008). How political stability shapes administrative performance: The Italian case. *West European Politics*, 31(5), 915-936. Disponibile su: <<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/01402380802234581>> [Data di accesso: 30/06/2023]

Olson, M. (1982). *The rise and decline of nations: Economic growth, stagflation, and social rigidities*. 1° ed. New Haven: Yale UP.

Przeworski, A. (1991). *Democracy and the market: political and economic reforms in eastern Europe and Latin America*. 1° ed. Cambridge: Cambridge UP.

Przeworski, A. (2004). The last instance: Are institutions the primary cause of economic development?. *European Journal of Sociology/Archives Européennes de Sociologie*, 45(2), 165-188.

Disponibile su: <<https://www.cambridge.org/core/journals/european-journal-of-sociology-archives-europeennes-de-sociologie/article/last-instance-are-institutions-the-primary-cause-of-economic-development/C2FF048FC3F8B7D06FCF04A16AF3A392>> [Data di accesso: 05/07/2023]

Transparency International Italia, (2022). *Corruption Perceptions Index: Short Methodology Note* [online]. Disponibile su: <[https://transparency.it/images/CPI/CPI2022\\_ShortMethodology.pdf](https://transparency.it/images/CPI/CPI2022_ShortMethodology.pdf)> [Data di accesso: 23/08/2023]

Treccani, (s.d.). Democrazia. In *Vocabolario Treccani online*. Disponibile su: <<https://www.treccani.it/vocabolario/democrazia/>> [Data di accesso: 20/07/2023]

## **Banche dati**

Banca dati Istat (in relazione al tasso di disoccupazione totale)

Banca dati The World Bank - Data Catalog (in relazione al tasso di inflazione e al tasso di crescita annuale del PIL)